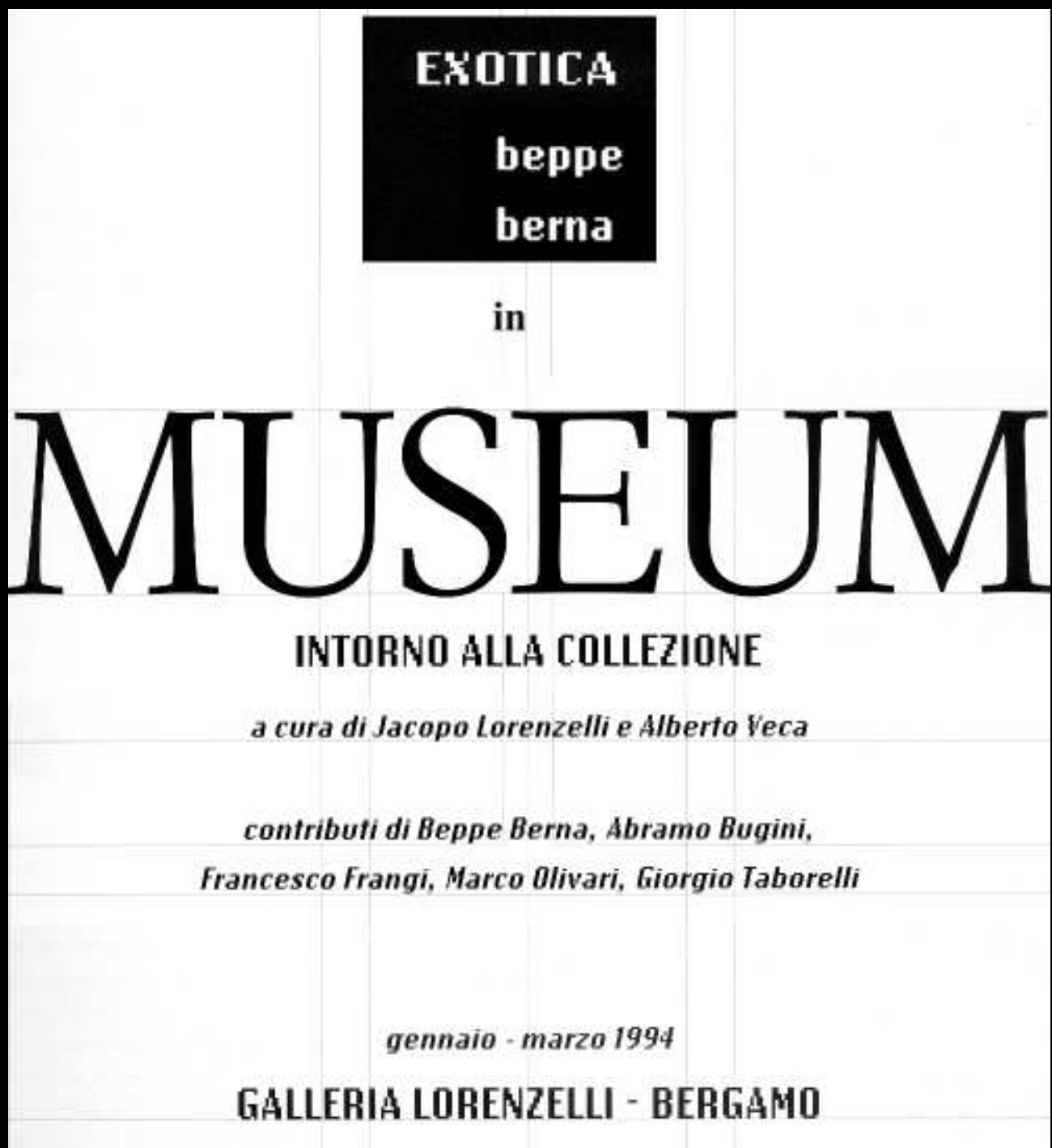


Arte Africana, Dogon.

di Beppe Berna

MUSEUM, EXOTICA - Intorno alla collezione.

Saggio sulle sculture Protodogon esposte nella mostra alla Galleria Lorenzelli di Bergamo nel 1994.





PERCHÈ

Rifengo oggi si possa coerentemente affermare, senza che questo suoni una provocazione alle pubbliche istituzioni culturali, che il merito di aver stimolato lo studio delle espressioni plastiche delle culture negro africane vada ascritto in materia prevalentemente, al collezionismo internazionale. Una tale funzione ha precocemente assunto connotati ancor più forti ed evidenti nei riguardi delle produzioni artistiche del Dogon (e del Mali in generale). E' idea pressochè unanime far iniziare questo processo con la pubblicazione del 1954 da parte di Pierre Langlois di *ART SOUDANAIS, TRIBUS DOGONS*, catalogo di circa cinquanta opere che suscitò nel mercato un larghissimo consenso collezionistico creando, in conseguenza, un altrettante forte interesse per la disamina e la classificazione stilistica delle sculture. In ambito istituzionale, le prime raccolte di opere destinate ai musei francesi (1903 L. Desplagnes, 1921-1923 R. Arnaud, 1931 M. Griaule e 1933 Spedizione Dakar - Djibouti, ...) avevano saputo suscitare un men che modesto interesse soprattutto nei riguardi degli aspetti stilistici e formali.

Alla base di un tale limite vi erano due ordini di motivi: uno di natura pregiudiziale legato ad una vecchia e ristretta visione dell'arte (visuale immutata fino al primo dopoguerra); l'altro costituito dal prevalente orientamento della ricerca verso la pura dimensione religiosa e sociale.

Bisogna comunque riconoscere per dovere di equità, che in tempi successivi si è potuto assistere, in questo campo, ad un rapporto di interscambio culturale tra collezionismo pubblico e privato molto raramente riscontrato in altri settori dell'umana storia artistica.

tellem e dogon: il problema

Fin dal principio la classificazione di molte delle opere arcaiche, sopravvissute grazie a condizioni ambientali particolari, ha posto problemi di difficile soluzione e fatto sorgere discussioni a non finire.

In proposito, il citato lavoro di Langlois ci consente un accenno ad alcuni aspetti della diatriba concernente l'attribuzione di opere ai Tellem (quindici nel catalogo) sollevata in quel caso da William Fagg.

Lo studioso inglese riteneva infatti che i Dogon chiamassero Tellem tutte le sculture di cui intendevano elevare il valore commerciale e accantonò l'ipotesi solamente davanti all'evidenza delle risultanze di numerosi esami praticati col Cf4.

Lo stesso Fagg avanzò, in un secondo tempo, l'idea che per talune opere i Dogon avessero utilizzato, in maniera fraudolenta, legni antichi.

Anche tale tesi cadde a fronte della dimostrata impossibilità, da parte degli scultori, di reperire legni antichi e comunque di far coincidere gli aspetti stilistici con l'antichità degli stessi (non valutabile a priori).



le odierne convinzioni

Attualmente la cronologia delle produzioni, ripartita tra TELLEM, PROTO-DOGON e DOGON, sembra aver raggiunto alcuni punti fermi.

Ai TELLEM (XIV/XV sec.) vengono attribuite un numero limitato di opere sopravvissute in grotta con paline prevalentemente crostose (asperzioni rituali e guano di pipistrelli) e costituite da corredi funerari (prevalentemente poggianuca), da figurine umane (molte a braccia levate o inginocchiate) e da animali (cani?).

Pierre Harter ed altri autori propongono poi l'idea che per un periodo intermedio possa essere esistita una frammentaria continuazione dello stile tra i due popoli. Sarebbe questo il caso delle numerose statuette, con varia positura, accomunate dalla costante di una patina spessa e leggermente oleosa, individuate oggi come Protodogon (XIV/XVI sec.).

Va qui aggiunto che allo studio di queste prime due fasi della produzione arcaica è risultato di grande ausilio anche l'esame comparativo (Djenne, Bankoni).

Per quanto riguarda poi la classificazione stilistica del vasto ed eterogeneo repertorio di scultura Dogon pervenutoci, si è per ora riusciti a raggruppare piccole parti di esso, ricondotte a filoni con referenti comuni ed a spingerne maestri (Maestro di N'gol, di Iala, di N'Duleri,...).

Un vero studio sistematico appare comunque ancora di là da venire.

le opere

Le due eccezionali sculture esposte, inedite ed inconfutabilmente complementari, sono attribuibili alla cultura Protodogon ed hanno una collocazione cronologica compresa tra il XIV ed il XV secolo.

Scolpite in legno duro e coperte da una splendida patina, leggermente untuosa, misurano rispettivamente 30 e 33,5 cm..

La più alta, femminile, è in posizione eretta e con le mani portate al ventre; l'altra, ermafrodita, inusualmente seduta (positura evoca solamente dal Protodogon a gamba unica della coll. Miller pubblicata a pag. 86 di "L'Afrique Noire" di J. Laude) ha le mani portate all'ombelico.

Le teste sormontate da forme piatte (riferibili ad altri rituali?) hanno visi fortemente concentrati ed appena accennati, affiancati da scarificazioni. Al mento, portano un ornamento culturale.

Altre scarificazioni sono incise nella parte posteriore dei colli e sulle schiene.

Le braccia di entrambe le figure sono rese con una sorprendente soluzione esecutiva in forma "di ali di farfalla" per quella eretta ed in forma "di cuore" per quella seduta.

Pur nella loro marcata peculiarità, sul piano comparativo è possibile identificare alcune affinità e differenze con espressioni fittili della





cultura Bankoni.

Queste affinità sono riscontrabili nella trattazione curva della nuca, in quella delle orecchie e del viso, nella costruzione plastica del collo, nella sua positura rispetto alla testa, e dalla costruzione sinuosa e longilinea; mentre le differenze si evidenziano nel viso spostato più in basso, nelle natiche più prominenti (forse spiegabile per la presenza di una tunica), e dalla forte accentuazione della struttura pettorale inesistente nei Bakoni.

Nel campo della scultura lignea, invece, non è dato trovare alcun referente stilistico noto.

In conclusione, desidero ancora evidenziare come l'eccezionale capacità inventiva, l'armonia dei ritmi plastici e l'unicità delle soluzioni formali, unitamente all'imprescindibile loro dimensione evocativa, collochino le due sculture tra le opere principi della produzione arcaica Dogon e ci offrano una sintesi mirabile del fascino misterioso delle arti tribali africane.

Protodogon

XIV - XV secolo

Figura femminile

legno

h. cm. 33,5

Protodogon

XIV - XV secolo

Lemafradito

legno

h. cm. 30

